



FEDERAZIONE MODA ITALIA SULL'IMPATTO DEL NUOVO DPCM

RENATO BORGHI: “ANDIAMO VERSO UN DISASTRO. L'INCAPACITÀ A FAR FRONTE ALLA NUOVA ONDATA DI CONTAGI PREVISTA DA MESI NON PUÒ RICADERE SUI NEGOZI DI MODA”

Il settore moda, importante pilastro dell'economia nazionale, è in grave crisi. 115 mila negozi hanno subito un drastico calo delle vendite di oltre il 50%. In questo periodo i negozi hanno solo contratto debiti. Per il Presidente di Federazione Moda Italia-Confcommercio, Renato Borghi: “Siamo fantasmi. Sono sotto gli occhi di tutti i gravi danni subiti dai negozi di moda che vivono di collezioni stagionali, ordinate anche otto mesi prima dell'arrivo dei prodotti in store e che hanno investito centinaia di migliaia di euro in merce che, a questo punto e con ogni probabilità, resterà ferma. E poi troviamo incredibile che ci si sia dimenticati di un settore come il nostro. Attivare *lockdown* differenziati, in base alla gravità degli effetti della pandemia sui territori, non deve significare negare ristori a chi sta meno peggio perché non costretto alla chiusura, ma concedere, se mai, contributi più congrui alle necessità di chi chiude forzatamente”.

È il grido di allarme lanciato da Federazione Moda Italia – Confcommercio che prevede, con queste ulteriori restrizioni preannunciate dal nuovo DPCM, una perdita complessiva di oltre 20 miliardi di euro di consumi nel solo dettaglio moda a fine anno, con la chiusura definitiva di 20 mila negozi in Italia e conseguente ricaduta sull'occupazione di almeno 50 mila addetti.

“Al primo posto – prosegue Borghi – va messa sempre la salute dei cittadini, dei clienti, degli addetti, degli imprenditori e delle loro famiglie, ma è difficile digerire questi provvedimenti quando abbiamo investito importanti risorse per andare avanti con coraggio, rispettando protocolli e linee guida per la sicurezza e digitalizzando le nostre aziende. Abbiamo puntato sulla multicanalità, promosso nuovi servizi, incrementato sconti ai clienti, riducendo, però, la marginalità e di conseguenza la possibilità di sopravvivenza. Nessuno, dopo l'esperienza della tragica primavera, capisce che questo nuovo *lockdown* è fisico per alcune categorie, ma anche virtuale e non meno letale per altre come la moda anche nei territori dove non sono disposte chiusure per decreto. C'è stato tutto il tempo per poter valutare possibili scenari ed interventi alternativi. Ma non li abbiamo visti. C'è stata un'inefficienza che alla fine pagheremo noi. Le nostre attività non riescono a stare aperte senza prospettive; vanno aiutate. Servono contributi a fondo perduto, credito d'imposta per gli affitti, condono tombale sui versamenti tributari e contributivi del 2020 e una moratoria per tutto il 2021, detassazione o rottamazione dei magazzini per superare il grande problema delle rimanenze, sospensione dei mutui e dei leasing bancari e prosecuzione della cassa integrazione fino a tutto il 2021”. “Ebbene – conclude Borghi – se per avere aiuti a fondo perduto è necessario alzare la voce, lo chiediamo a gran voce “SI AIUTINO I NEGOZI DI MODA” e si assumano tutte le responsabilità del caso perché se non ci farà chiudere una norma, lo farà il mercato ormai agonizzante”.



ALLEGATO

SCENARIO DI RIFERIMENTO

Premesso che il retail italiano del settore moda già soffriva di una patologia pregressa, conclamata dalla chiusura di oltre 52mila punti vendita negli ultimi 9 anni, a fronte di 26mila nuove aperture, nel 2020 la situazione si è fortemente aggravata mettendo a rischio la sopravvivenza di numerose aziende. Il dettaglio moda, infatti, contava 141.212 punti vendita al 31 dicembre 2011 rispetto ai 114.813 del 31 dicembre 2019 che occupano 309.849 addetti.

Tabella: Saldo iscritte-cessate (non d'ufficio) nei settori moda del commercio al dettaglio

IMPRESE DEL DETTAGLIO MODA ATTIVE IN ITALIA	2019	2018	2017	2016	2015	2014	2013	2012	2011	SALDO NATI MORTALITÀ IN 8 ANNI
PRODOTTI TESSILI (Commercio al dettaglio di tessuti per l'abbigliamento, l'arredamento e di biancheria per la casa; Commercio al dettaglio di filati per maglieria e merceria): Commercio al dettaglio di prodotti tessili in esercizi specializzati	12.866	13.521	14.137	14.731	15.351	15.768	16.146	16.814	17.722	-4.856
PRODOTTI TESSILI PER LA CASA (Commercio al dettaglio di tende e tendine; tappeti, scendiletto e arazzi): Commercio al dettaglio di tappeti, scendiletto e rivestimenti per pavimenti e pareti (moquette, linoleum) in esercizi specializzati	1.273	1.314	1.323	1.356	1.364	1.360	1.367	1.396	1.392	-119
ARTICOLI SPORTIVI: Commercio al dettaglio di articoli sportivi in esercizi specializzati	10.071	10.439	10.695	10.926	11.142	11.258	11.383	11.583	11.812	-1.741
ABBIGLIAMENTO: Commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati	75.224	77.330	78.967	80.174	81.382	82.783	85.046	87.984	90.791	-15.567
CALZATURE E PELLETERIA: Commercio al dettaglio di calzature e articoli in pelle in esercizi specializzati	15.379	15.999	16.525	16.985	17.423	17.996	18.601	19.224	19.495	-4.116
TOTALE	114.813	118.603	121.647	124.172	126.662	129.165	132.543	137.001	141.212	-26.399

Fonte: Elaborazione Federazione Moda Italia su dati Infocamere



Tabella 2: Addetti alle imprese nei settori moda del commercio al dettaglio

Settori		Italia
47.51	Commercio al dettaglio di prodotti tessili in esercizi specializzati	19.316
47.53	Commercio al dettaglio di tappeti, scendiletto e rivestimenti per pavimenti e pareti (moquette, linoleum) in esercizi specializzati	1.848
47.64	Commercio al dettaglio di articoli sportivi in esercizi specializzati	30.629
47.71	Commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati	212.662
47.72	Commercio al dettaglio di calzature e articoli in pelle in esercizi specializzati	45.394
TOTALE		309.849

Fonte: Elaborazione Federazione Moda Italia su dati Infocamere

Il mercato interno nel settore moda, dopo un 2019 leggermente positivo rispetto all'anno precedente – come dimostrato dal dato sulle variazioni tendenziali dell'Indicatore dei Consumi di Confcommercio in quantità – ha subito un drastico calo nel I trimestre del 2020 (-15,2%, doppio rispetto alla media del totale dei beni) che è divenuto devastante nel secondo trimestre (-45,2%, quasi triplo rispetto alla media del totale dei beni), senza presentare cenni di ripresa nel III trimestre (-14,5%, dieci volte superiore rispetto alla media del totale dei beni). In valore, tenendo conto del periodo e della possibilità di incentivare le vendite di prodotti di stagione con promozioni e saldi (che, come recita l'art. 15 del Decreto Bersani - D.Lgs. 114/98 “riguardano i prodotti, di carattere stagionale o di moda, suscettibili di notevole deprezzamento se non vengono venduti entro un certo periodo di tempo”), il dato risulta ancor più preoccupante per l'assenza di una minima marginalità che determina la sopravvivenza di qualsiasi attività economica.

Tabella 3: Variazioni tendenziali dell'ICC in quantità

	Anno 2019	I trim 2020	II trim 2020	III trim 2020
Abbigliamento e calzature	1,1	-15,2	-45,2	-14,5
Totale Beni	0,6	-8,6	-18,7	-2,7
Totale Beni E Servizi	0,7	-10,6	-29,1	-10,2

Fonte: ICC – Indicatore Consumi Confcommercio

<https://www.confcommercio.it/documents/20126/2678762/Congiuntura+Confcommercio+%28CC%29+9-2020.pdf/e5374f87-05b0-401d-e342-0d796c2a3bbe?version=1.3&t=1602859983341>



Anche lo *shopping tourism*, che portava 7,5 miliardi di euro di consumi nel solo nostro settore, rappresentando la terza voce di spesa dopo alloggio e ristorazione, è venuto quasi completamente a mancare con le chiusure di diritto e di fatto delle frontiere, praticamente limitando a meno di un miliardo di euro le vendite a stranieri in tutto il 2020.

Considerando anche il valore dello scontrino medio che, nel nostro settore, nel 2019 era pari a 861 euro, preoccupa, in particolare, l'assenza di cinesi (28%), russi (12%) e americani (11%) che, insieme, rappresentavano oltre il 50% degli acquisti (Fonte Fashion & High Street Report di Federazione Moda Italia su dati Global Blue – anno 2020 <http://federazionemodaitalia.com/it/servizi/studi-ricerche/fashion-report>).

RICADUTE SUL SETTORE

Con queste ulteriori restrizioni del DPCM per il Covid-19, le nostre stime prevedono una perdita complessiva di 20 miliardi di euro di consumi nel solo dettaglio moda a fine anno, con la chiusura definitiva di 20 mila negozi in Italia e conseguente ricaduta sull'occupazione di oltre 50 mila addetti.

La sospensione di attività come palestre, piscine, centri natatori, centri benessere, centri termali, degli impianti sciistici, dei teatri, nonché il divieto di feste nei luoghi al chiuso e all'aperto, ivi comprese quelle conseguenti alle cerimonie civili e religiose, comporta notevoli danni diretti e indiretti alle attività al dettaglio moda. Aziende che si ritrovano a dover fare i conti sulle mancate vendite di capi, calzature, accessori ed articoli spostivi e per la partecipazione a cerimonie e feste (matrimoni, cresime, comunioni, battesimi) che generano un importante volume di acquisti quasi obbligati.

Inoltre la chiusura alle 18.00 dei pubblici esercizi penalizza anche il dettaglio moda in quanto limita gli spostamenti delle persone proprio in quegli orari che generalmente sono dedicati allo shopping, tanto da spingere talune attività a considerare l'opportunità di chiusura anticipata anche dei nostri esercizi, per ridurre almeno i costi fissi e gestire al meglio il personale.

Infine, il nuovo DPCM che prevede lockdown differenziati deve prevedere ristori a tutti gli esercizi della moda, concedendo contributi più congrui a chi chiude forzatamente.



RICHIESTE AL GOVERNO

Per questi motivi, Federazione Moda Italia manifesta la preoccupazione di oltre 110mila negozi e chiede alla Confcommercio di continuare a supportare la richiesta al Governo di misure di sostegno al settore divenute ora quanto mai urgenti.

1. Occorre da subito **estendere a tutto il 2020 il credito d'imposta per gli affitti anche per i negozi di moda** che hanno visto ridurre il proprio giro d'affari a fronte di canoni di locazione rimasti invariati.
2. A fronte di un verosimile **aumento delle rimanenze anche della stagione Autunno/Inverno**, che rischieranno di mettere definitivamente in ginocchio le nostre attività, occorre prevedere una **detassazione o meglio rottamazione delle rimanenze** anche in considerazione dell'introduzione del credito d'imposta sul valore delle eccedenze di magazzino come quello introdotto dall'art. 48 bis del DL Rilancio che comunque va esteso per principio al comparto commerciale. Il problema ricade, infatti, proprio sugli operatori del dettaglio che hanno ordinato la merce otto mesi prima della consegna, sulla base di previsioni stilistiche di terzi e di previsioni di vendita in tempi di normalità economica, assumendosi di fatto l'intero rischio (divenuto certezza con il problema da Covid-19) dell'invenduto, a fronte di un sistema manifatturiero che ha prodotto sul venduto, una volta raccolti tutti gli ordini. Si fa presente, inoltre, che le sole notizie sui media di un ipotetico nuovo *lockdown* e delle prescrizioni degli ultimi DPCM del 13, 18, 24 ottobre e 4 novembre, hanno originato un blocco dei consumi con incassi crollati per più del 70% e conseguente ripercussioni sulla filiera in tema di pianificazione dei pagamenti ai fornitori della collezione autunno/inverno 20/21 che, dopo le difficoltà operative della primavera e gli accordi tra gli stessi fornitori e gli Istituti di credito, stavano tornando ad una certa regolarità. Il nuovo blocco rischia di far saltare nuovamente tutti i piani di rientro.
3. Va previsto un **contributo a fondo perduto** del 50% della differenza dei corrispettivi dell'ultimo trimestre 2020 sull'ultimo trimestre 2019, in quanto i nostri imprenditori - reduci da una stagione primavera/estate in grave perdita - difficilmente riusciranno a coprire debiti per mancanza di utili.
4. Va previsto un **condono tombale sui versamenti tributari e contributivi** e una **moratoria a tutto il 2021** nonché, in previsione di una ripresa, anche al 2022.



5. **Sospensione al 31 dicembre 2020 degli incassi dei titoli di credito e per ogni altro atto avente efficacia esecutiva** ex art. 11 del DL Liquidità
6. **Sospensione mutui e leasing bancari aziendali fino al 31 dicembre 2021** (ad oggi sospesi fino al 31 dicembre 2020) e dei mutui e leasing personali
7. **Prosecuzione della Cassa Integrazione fino a tutto il 2021**
8. Infine, si avanza la possibilità di intervenire a **sostegno della filiera della moda** attraverso **agevolazioni a favore di tutte quelle imprese** che, per far fronte alla equa distribuzione dei rischi e delle perdite, **abbiano concesso o concedano erga omnes sconti o annullamenti sugli ordini già effettuati a valle.**

